

SOMMARIO del n. 58

PAGINA **2**
In questo numero

FULVIO SOSSI

PAGINA **3**
Riflessione ingenua

DON MARIO VATTA

PAGINA **4**
Una morte tragica

MIRIAM KORNFELD

PAGINA **5**
In prima linea

FERRUCCIO VENANZIO

PAGINA **6**
I ballerini di tango

FABIO DENITTO

PAGINA **7**
Ergastoli bianchi

GRUPPO CARCERE

PAGINA **8**
Educare a Trieste

LIVIANA ZANCHETTIN

PAGINA **9**
Le "Buone pratiche"

SILVANO MAGNELLI

PAGINA **10**
Si disse: "muri mai più"

LIONELLO MANGANI

PAGINA **11**
Il Messaggio Finale

A CURA DI CARLO SRPIC

PAGINA **12**
Fiducia a mosaico

ANNAMARIA LEPORE

PAGINA **13**
Vissuti come veri

ANNAMARIA LEPORE

Poste Italiane Spedizione in a. p. - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n.46), art. 1, comma 2, CNS TS/4AP/2006



In questo numero

Mi piace iniziare questo sommario del Punto 58 con il bilancio più che positivo che il nostro “reporter” ci riporta dopo la sua visita al Centro Diurno di Aurisina a due anni dalla sua riapertura sotto la gestione della Comunità. In questa sede pare che gli ospiti trovino risposte adeguate ai loro bisogni e soprattutto trovino un ideale clima familiare. Interessanti le numerose proposte che i due operatori di San Martino, unitamente a rappresentanti di altre Associazioni che sono qui impegnati, offrono agli utenti della casa. Spostiamoci ora al Dormitorio di via Udine, dove un nostro volontario viene a contatto con una donna che nel passargli accanto si fa piccola, piccola, quasi timorosa, segno di passate paure. La stessa stretta al cuore che il volontario riprova qualche sera dopo nella stazione ferroviaria quando viene a contatto con due mondi tanto diversi: da una parte la gioiosa freschezza di un gruppo di ballerini di tango e dall'altra i senza tetto che lì bivaccano, spettatori casuali e tristi di uno spettacolo che ricorda loro tempi migliori.

Ci sono poi due articoli che evidenziano l'assoluta necessità di sinergia tra gli operatori pubblici e del privato sociale a Trieste; a partire dal mondo dei giovani le cui problematiche sono state dibattute in un convegno -“Educare a Trieste”- che si prefigge di definire progetti coordinati tra gli attori impegnati su questo tema che si sono approfonditamente confrontati in vista del convegno stesso. Collaborazione necessaria anche tra i soggetti coinvolti nel campo dei richiedenti asilo in città, ma che forse non è stata sufficiente per evitare la tragica morte del giovane afgano che si è sparato a Trieste.

Di incoraggiante collaborazione tra privati tratta il servizio di Silvano Magnelli, uno dei fondatori dell'Associazione “Le buone pratiche”. Associazione che vuole affrontare situazioni di disagio, di solitudine, promuovere reti di associazioni private e di soggetti pubblici per avviare progetti concreti.



Una grande utopia

Una morte tragica

Bilancio positivo

Gioia e tristezza

Ergastoli bianchi

Educare a Trieste

Le Buone pratiche

Ancora muri?

Messaggio di fratellanza

Dalla parte dei deboli

Finzione e realtà

Il Gruppo Carcere della Comunità ci mette poi al corrente del futuro dei 6 Ospedali psichiatrici giudiziari esistenti in Italia la cui chiusura è stata già decisa dal Parlamento. Purtroppo però tra il dire e il fare.....non è successo ancora niente! Si viene anche a sapere che il futuro di tali internati non dipende tanto dalla durata della condanna subita, ma da un fattore – la pericolosità- diagnosticata da uno psichiatra che può rinviare all'infinito ogni decisione liberatoria.

Abbiamo poi due articoli che trattano temi di ampia portata, ma cari alla Comunità. Il primo di questi delinea una situazione impressionante a proposito di costruzione di muri elevati per dividere territori e genti, e ciò ad

opera di governi di paesi occidentali, definiti “avanzati”. Ma non si tratta solo di barriere materiali ma anche di blocchi mentali/ideologici, altrettanto pericolosi, come l'avanzata di partiti xenofobi, antisemiti e nazionalisti. Il secondo articolo ci informa che sta riaffacciandosi all'attenzione del mondo la Teologia della Liberazione, oggetto di un congresso internazionale tenutosi a Madrid nel settembre scorso. Il movimento ha operato nell'America latina per sostenere le popolazioni più povere oppresse dalle classi dirigenti governanti e ha subito la dura critica della Chiesa che giudicava tale impegno filomarxista. E oggi, come la Chiesa si atteggerà nei confronti della TdL anche alla luce delle innovazioni di Papa Francesco?

Questo numero del Punto dedica poi due pagine al “bene libro”. Abbiamo ben due “recensioni” di volumi: la nostra suggeritrice di buone letture ci consiglia in primo luogo “Un mosaico di fiducia”, che raccoglie i testi scritti da don Vatta per questo periodico e che dà un panorama gioioso e ricco di fiducia, pur nelle difficoltà che si devono affrontare, delle Case di accoglienza di San Martino. Il secondo volume, autore Umberto Eco, ci racconta di terre e di luoghi immortalati da grandi scrittori, ma frutto della loro immaginazione creativa, e quindi pure finzioni che però i lettori hanno ritenuto e ritengono essere vere e reali.

Lascio alla fine di questa disamina il redazionale di don Vatta ricco di visioni utopiche e perciò coinvolgente e affascinante. Egli si chiede perché i grandi della terra non pensano di distribuire parte della sovrabbondanza alimentare da loro prodotta nelle aree (tre/quarti del mondo) dove la fame imperversa e perché non investono in tali paesi risorse per creare nuove infrastrutture e per facilitare lo scambio di culture, energie, intelligenze. Un progetto di lavoro e di impegno politico pluridecennale, ma che può contare su energie giovanili in grado di portare tale sogno a realizzazione.

Fulvio Sossi

Riflessione **ingenua**

Ogni tanto, in questi ultimi tempi, mi ritorna in mente, forse in maniera ingenua, un ragionamento che, a me, pare abbia una sua logica nel momento stesso in cui sembra scontrarsi con la logica imperante del profitto, dello sfruttamento, dell'esclusione di tutto ciò che sembra essere debole e indifeso. Si tratta evidentemente della logica del più forte.

(Più forte significa anche più intelligente, più dotato?...)

Mi spiego. Ogni giorno siamo bombardati da numeri e statistiche sempre in evoluzione. Numeri e statistiche che ci narrano l'andamento del mondo dal punto di vista finanziario, economico, politico, demografico, sanitario ecc.

I numeri e le statistiche continuano anche a fornirci dati – e sembrano farlo con disinvoltura indifferente e non partecipativa – sulle povertà del mondo. Da tali dati risulta che una parte delle popolazioni del nostro pianeta, forse un quarto, sta economicamente bene. In questo ambito la finanza sta navigando a gonfie vele e dal suo “pulpito” riesce a determinare le varie economie. Anche l'economia del nostro Paese sembra essere diretta da scelte fatte in “altro luogo”, oltre che da, come ci dicono, strade sbagliate e non sempre oneste e pulite imboccate negli ultimi vent'anni dai nostri governanti.

Ma non è di questo che voglio ragionare. Desidero piuttosto farlo riguardo ai “tre quarti” delle popolazioni del mondo che soffrono la marginalità assoluta, la mancanza di cibo, di medicinali, di sviluppo, e tutto ciò che questa serie di cose inevitabilmente produce come conseguenze drammatiche, più spesso tragiche.

Allo stesso tempo, ogni tanto, riaffiora una notizia, anch'essa statistica, e cioè che il mondo del benessere sforna quotidianamente prodotti alimentari con i quali si potrebbero nutrire e soprattutto sfamare dodici miliardi di esseri umani. Tutti

*Che cosa frena
i grandi della Terra
a investire nei paesi
sottosviluppati
ricchi di giovani
risorse umane? Per tale
auspicabile inversione
di rotta, necessitante
di tempo, è disponibile
la carica realizzativa
del mondo giovanile*

sanno che sette miliardi circa sono gli abitanti della Terra.

E allora (è questa l'ingenuità?) cos'è che impedisce ai “grandi” del mondo di invertire la logica del più forte per rivolgersi a una finanza, a un'economia che potrebbero immaginare, per esempio, nuovi mercati, da cui nuovo benessere per tutti, **partendo dagli ultimi**? Non si tratterebbe soltanto di nuovi mercati dove piazzare i prodotti ma anche di necessità di nuove strutture, di nuovi progetti per il benessere, oltre che l'incontro di nuove culture, di nuove energie e intelligenze, visto che la maggior parte dei Paesi in miseria è ricca di forze giovani e di chissà quanti e quali talenti, a fronte di un mondo opulento ed egoista colpito da un inesorabile invecchiamento.

Invertire la rotta significherebbe anche aprire e aprirci a nuovi scenari in cui inoltrarci per acquisire nuove possibilità di idee condivise da chi fino a ora è stato lasciato

fuori dalle porte del potere. Al massimo a origliare con senso di impotenza frustrata.

Tale cambiamento, tale conversione, ci parla anche di una giustizia evangelica che ci aiuterebbe a riscoprire una logica finora dimenticata che ci farebbe mettere in discussione tante delle nostre scelte. Se dovesse realizzarsi qualcosa di simile a quanto ingenuamente suggerito da queste righe, certamente ci sarebbe bisogno di un tempo lungo. Dieci anni? Forse venti: una generazione intera. A chi affidare allora tale progetto se non al mondo giovanile, a chi cioè sta utilizzando, con grande fatica, studi, formazione, ricerca, voglia e capacità di progettare e di intraprendere?

È importante credere da subito alle risorse dei giovani con la capacità di mettere a frutto la meraviglia di una tecnologia che continua a parlarci e a indicarci la via del domani fatto di benessere giusto e per tutti.

Proprio il migrare forzato di tanti ragazzi, nostri e di altri Paesi, seppur nella fatica che tale fenomeno comporta, proprio il venir a contatto con culture, cervelli, esperienze collaudate potrà far sì che, dall'incontro di tanta ricchezza, dal mondo dei giovani del nostro tempo possa nascere una società nuova dove l'uomo, alla ricerca di risposte esistenziali, possa incontrare l'altro e assieme immaginare un cammino verso l'utopia non più tale ma realtà concreta, viva testimonianza del genio umano chiamato a “dominare la Terra” come suggerisce il Libro, non intendendo il dominio come sfruttamento illogico e follemente egoistico, ma come arricchimento per tutti nella realizzazione di un disegno che viene da molto lontano e “pensato” sin dalle origini da Colui che continua a creare mentre cammina accanto alla sua creatura.

Don Mario Vatta

Un afghano si è sparato a Trieste dopo aver seminato il panico

Una morte tragica

La spiegazione spetta a quanti operano per i richiedenti asilo

Mi ero presa l'impegno, con la redazione, di scrivere un pezzo sull'emergenza fredda in città e sulla sua conclusione, il 31 marzo. Immaginavo una descrizione obiettiva delle varie risorse e azioni messe in campo dal Comune di Trieste e da varie realtà del privato sociale per rispondere – durante i quattro mesi più freddi dell'anno – ai bisogni primari (un tetto, un letto, un pasto caldo) delle tante persone, italiane e straniere, di fatto senza dimora, presenti sul nostro territorio.

La morte, tragica, di Naseri Mohammad Gul, il giovane afghano di 21 anni, primo di dieci fratelli, che giovedì 13 marzo, dopo aver seminato il panico, si è sparato davanti alla chiesa del Rosario, ha modificato del tutto il mio "piano di scrittura" rendendolo irrilevante e inadeguato.

Nelle ore e nei giorni successivi alla tragedia tanti semplici cittadini, utilizzando tutti i possibili canali di comunicazione, hanno espresso il loro dispiacere e la loro solidarietà per l'atto irreversibile e disperato di un ragazzo che, nel nostro Paese, era venuto a cercare una vita migliore.

Alcuni hanno depresso dei fiori nel punto in cui il giovane, agonizzante, si è accasciato.

Ma quale era il contesto in cui questo giovane è vissuto negli ultimi mesi, da ottobre, quando è approdato nella nostra città al termine di un viaggio allucinante, costato molti soldi alla sua povera e numerosa famiglia?

Naseri era stato ospitato in uno degli alloggi di fortuna reperiti non senza fatica dal Comune, in collaborazione con varie realtà del privato sociale cittadino, per rispondere all'arrivo imprevisto e imprevedi-



bile di più di duecento richiedenti asilo provenienti prevalentemente dall'Afghanistan. Quasi tutti i luoghi di accoglienza reperiti sono stati adattati per questa doverosa ospitalità di emergenza, essendo destinati in realtà ad altri tipi di ospitalità. Tutti hanno cercato di adattarsi: *in primis* i richiedenti asilo, ma anche altri utenti delle varie strutture che, in un certo senso, hanno dovuto stringersi per far posto ai nuovi arrivati. Le *équipe* di operatori e volontari, ovunque, hanno fatto del loro meglio – pur tra mille difficoltà logistiche, linguistiche, culturali, sanitarie – per rendere l'accoglienza di questi giovani uomini dignitosa e, nei limiti del possibile, fraterna. Inevitabile però che qualcuno, già provato dal terribile contesto di partenza e dalla fatica del viaggio, nonostante la giovane età e la speranza in una vita migliore, magari più fragile, o con un più forte carico di sofferenza, oppure ancora con più alte aspettative rispetto al nostro Paese, potesse crollare.

Questo, evidentemente, è successo a Naseri. E la domanda che secondo me tutti dovremmo porci è se e come avremmo potuto capire pri-

ma e meglio il suo malessere e se e come si sarebbe dovuto intervenire per contenerlo e curarlo.

Al di là delle polemiche che servono a poco e che, anzi, qualche volta peggiorano il "lavoro di rete", già complesso e difficile, penso che ogni soggetto coinvolto in questa triste storia di sofferenza debba perlomeno riconoscere – con umiltà – che forse avrebbe potuto fare meglio e di più.

E penso anche che – per non svuotare di senso il tanto proclamato lavoro di rete e per non rendere inutile un'autentica tragedia – dovremmo imparare ad operare davvero in sinergia gli uni con gli altri, valorizzando in particolare gli operatori di prossimità, quelli cioè che stanno ogni giorno al fianco delle persone e, quindi, le conosciamo meglio. Oltre ai protocolli e alle anamnesi ufficiali, infatti, esiste una conoscenza "altra", che forse non sa redigere tecnicamente una diagnosi e prescrivere delle terapie, ma è capace di vedere e ascoltare il dolore dell'altro e, per questo, andrebbe ascoltata e considerata.

Miriam Kornfeind

Bilancio di due anni di gestione del Centro Diurno di Aurisina

In prima linea

Rilanciato il Centro anche grazie agli operatori Chiara e Giovanni

Sono trascorsi ormai più di due anni da quando la Comunità di San Martino al Campo ha iniziato a collaborare attivamente con il Centro Diurno (CD) di Aurisina, gestito dal Servizio abitazione e residenze del Dipartimento di Salute mentale dell'Ass n. 1 Triestina. I due vulcanici operatori Chiara e Giovanni, provenienti dall'esperienza maturata a casa Brandesia, hanno portato una ventata di giovanile entusiasmo nel rilanciare questa struttura (tale era il progetto della convenzione) contribuendo a trasformare il CD in un luogo dove soprattutto ci si sente a proprio agio e dove gli utenti trovano le più svariate proposte di ricreazione oltre ad un'accoglienza basata sulle più moderne tipologie di assistenza sia per la mente che per il corpo. Sarà stato il caso, ma mi sono ritrovato ospite a pranzo nella grande sala al pianterreno della struttura proprio il 6 febbraio, a due anni esatti dall'inizio della collaborazione di Chiara e Giovanni al CD. Dopo tante giornate uggiose il sole ha voluto celebrare l'evento regalandoci una tiepida giornata serena.

Durante il pranzo preparato dagli operatori della Cooperativa Lavoratori Uniti, seduto assieme a volontari, operatori e ospiti e chiacchierando con Chiara che mi raccontava le varie attività della struttura ho percepito il CD come un "crogiolo" dove con proficua sinergia una varia tipologia di persone (stipendiate o volontarie), appartenenti ad una mezza dozzina di Associazioni diverse, operano come ingranaggi ben oliati di un meccanismo virtuoso ponendo al centro il benessere delle persone. L'affluenza giornaliera degli utenti oscilla intorno alle 15 unità.

Tante e varie le iniziative e le attività proposte dal CD agli ospiti, provenienti soprattutto dai Centri di Salute mentale del territorio e dalle



Case Famiglia di via Rota e di via Brandesia della Comunità di San Martino al Campo, ma aperte di fatto a tutti. Si passa dal miglioramento del benessere della persona con le proposte dell'Associazione ARNIA (tecniche di Naturopatia e Autoterapia), ai vari laboratori artistici o creativi con attività manuali dell'Associazione ARIA', ai corsi di lingue straniere, passando dalle attività fisiche come l'ippoterapia, il nuoto, le passeggiate nella natura o l'approccio all'uso della bicicletta. Molto apprezzata per la sua valenza di socializzazione l'uscita serale settimanale denominata "Trieste by night" che permette di fruire di uno spettacolo cinematografico o teatrale. Varie le attività di aggregazione come il canto (molto gradito il karaoke), i "racconti di viaggio" con la proiezione di diapositive, il Laboratorio di teatro e quello di lettura. La cura del bel prato alberato adiacente alla palazzina offre inoltre la possibilità di piccoli lavori manuali di manutenzione e giardinaggio. Alcune attività sono decentrate presso il padiglione M del comprensorio di San Giovanni.

Molto successo hanno avuto le "settimane benessere" in collaborazione con l'Associazione ARNIA: 5 gior-

ni di relax durante i quali gli ospiti soggiornano al CD letteralmente coccolati e con la possibilità di uscite per bagni di mare, concerti, cinema o teatro.

Sono tutte attività proposte per favorire la prevenzione e la riabilitazione della salute mentale attraverso la socializzazione e ciascun ospite vi partecipa secondo le proprie possibilità, le proprie inclinazioni e le proprie peculiarità caratteriali. Alcune iniziative proposte nascono con entusiasmo ma a volte sono ovviamente abbandonate in favore di altre, adattandosi alle varie tipologie degli ospiti. Chiara e Giovanni non si risparmiano, svolgendo giornalmente le più svariate mansioni e trasformandosi perfino in autisti.

Durante l'anno, specialmente durante la bella stagione, il CD si apre ulteriormente al territorio organizzando nel suo verde giardino feste per ogni occasione, con piacevoli grigliate e addirittura proiezioni di film. L'ubicazione della bella palazzina a due piani, immersa nella natura dell'altopiano carsico fra le case dell'abitato di Aurisina, è certamente un vantaggio, ma purtroppo la sua posizione decentrata scoraggia forse la presenza dei volontari: sono solo due infatti le persone provenienti dalla Comunità che offrono il loro impegno in questa struttura.

In ogni caso un buon esempio di gestione del denaro pubblico, che dimostra come persone provenienti da Enti e Associazioni diverse, motivate e volenterose, possono dare una buona risposta alle esigenze di cura del disagio mentale sul nostro territorio.

E anche in questo progetto la Comunità di San Martino al Campo, attraverso i brillanti operatori Chiara e Giovanni, è in prima linea.

Ferruccio Venanzio

Nella stazione ferroviaria di Trieste la vita gioiosa e quella sofferta

I ballerini di tango

La bellezza del ballo contrastava con la tristezza dei senza tetto

L'avevano portata al dormitorio di via Udine le operatrici di una *micro-area* dopo averla trovata a dormire nel sottoscala del condominio nel quale aveva perso il suo appartamento poiché, senza lavoro, non era più in grado di pagare l'affitto. In là con gli anni e piena di acciacchi. Ma non l'avevo vista la sera precedente, perché alle 22 avevo preso servizio al dormitorio per il turno notturno: mi avevano soltanto avvisato di questo nuovo arrivo. Alla mattina alle 7 in punto una musichetta si diffonde nelle stanze: quel giorno si ascolta una vecchia canzone dei Mattia Bazar il cui CD avevo trovato in ufficio, accanto alle canzoni di Lucio Dalla e a quelle natalizie da far suonare in dicembre. Allegra e briosa: quello che ci vuole per la sveglia. Ad alto volume naturalmente! Alla spicciolata arrivano allora gli accolti in sala da pranzo. Sono ancora assonati e dicono, quasi tutti, "buongiorno" prima di dedicarsi con convinzione al caffè, al latte, al burro e alla marmellata. Ma se il panificio ci ha regalato brioches o torta, allora è una corsa che bisogna regolare perché non sparisca tutto in pochi minuti. Poi c'è il rito del telegiornale del mattino: per ragioni misteriose sempre e comunque Canale 5, che dà ampio spazio alle notizie sul traffico e sull'andamento della Borsa. Ed è ogni volta fonte di sorpresa vedere con quanta attenzione vengono seguite queste notizie da parte di chi non ha di certo automobili, e molte volte nemmeno un euro in tasca. Un'illusione di una vita normale? Un modo per non sentirsi emarginati?

Alle 7.30 però inizia la ronda in corridoio per fare alzare, con gen-

È di moda fra gli appassionati del tango convocarsi via internet o sms in luoghi pubblici e danzare al suono di un dispositivo portatile. Qui una esibizione al castello di Miramare



tezza e fermezza insieme, i più dormiglioni. È stato a questo punto che l'ho vista uscire dalla stanza delle donne. E la guardavo fisso, incuriosito, domandandomi se fosse lei la nuova accolta di cui mi avevano parlato la sera precedente. Ma lei, impaurita da quel mio innocente guardare, passandomi accanto in silenzio, all'improvviso ha abbassato istintivamente le spalle e si è curvata in avanti come per difendersi da un colpo. Mi sembrava di vedere la gallina che si accuccia per timore davanti al gallo o ad una gallina di rango superiore. Come non sentire una stretta al cuore? Quanti colpi fatti di carne, di parole, di gesti, di comportamenti si erano rovesciati su quelle gracili spalle nel corso di una vita piena di sofferenze?

Pochi giorni dopo, durante la distribuzione dei panini in stazione, una sorpresa: una musica coinvolgente e sensuale riempiva l'atrio principale. Andando nella sala d'attesa più interna in cerca di altre persone a cui dare i panini e il tè se ne scopriva il motivo: era una riunione di tango *illegal*. Una riunione di ballo cioè, organizzata in poco tempo via internet o sms in luoghi pubblici, senza richiedere alcuna autoriz-

zazione. Ce ne sono state anche a Miramare e sotto i portici di Chiozza. Quella volta era stata scelta la stazione ed era un gran bel vedere. Una dozzina e più di ballerini volteggiavano al suono di un tango suonato da una radio portatile. Tutti giovani e tutti belli. Le ragazze in particolare con i tacchi alti e gonne nere dagli spacchi vertiginosi. Il loro danzare era un inno gioioso alla vita e all'amore. Ma in un angolo c'erano due nostre vecchie conoscenze a cui dare i panini: senza tetto, in là con gli anni e pieni di acciacchi, travolti da una vita piena di sofferenze. Mangiando i panini e bevendo il té guardavano, in silenzio, quell'insolito spettacolo e non c'era gioia nei loro occhi stanchi. Troppa vita, troppa gioventù, troppa sensualità. Troppa nostalgia per ciò che era stato o troppo rimpianto per ciò che non era stato. Era come se un colpo di vita fosse calato con violenza sulle loro fragili spalle.

Faceva male.

Affratellati, in questo, alla donna che nel dormitorio passandomi accanto si era chinata per paura. Fratelli, in quanto figli della stessa matrigna: la vita.

Fabio Denitto

La degradante situazione degli ospedali psichiatrici giudiziari

Ergastoli bianchi

In ritardo l'attuazione delle norme che li devono chiudere

“Dottore, come sto? Quando esco?”. Sono domande ricorrenti tra le mura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari (OPG). Chi conosce bene queste realtà riferisce che sono le più frequenti. In queste strutture (sono sei in Italia) sono attualmente rinchiusi circa 1.100 persone. C'è voluta l'indagine di una commissione parlamentare (Commissione Marino del 2012) e, soprattutto, l'inchiesta di Riccardo Iacona a “Presidenza” per rendere evidente agli occhi di tutti la situazione degradante nella quale vivono questi internati. Uno di loro, Aldo Trivini, dal manicomio criminale di Aversa, aveva già denunciato con appunti e con un eccezionale filmato, girato di nascosto, le condizioni di vita dei reclusi. Era il 1974. Ma chi sono queste persone e cosa sono gli OPG? Per rispondere alla domanda è necessario entrare fin da subito nelle ambiguità, come le definisce lo psichiatra e consigliere regionale Franco Rotelli, di questo sistema. I ristretti negli OPG sono persone riconosciute colpevoli di un reato, ma non condannabili in quanto totalmente incapaci di intendere e volere e, soprattutto, socialmente pericolose. Questo stabilisce in materia il codice penale Rocco del 1930, ancora in vigore. La realtà devastante di uomini e donne abbruttiti, privati della loro dignità, in condizioni igienico-sanitarie spesso deprecabili, segregati in letti di contenzione (come ha riferito la Commissione Marino e l'indagine di Iacona) sono, in effetti, l'esito di un sistema. Hanno cause che stanno a monte. Da un lato la deresponsabilizzazione: la negazione della dignità di esseri umani con il relativo diritto per queste persone ad essere riconosciute colpevoli e, di conseguenza, condannate (come succede in altri paesi). “Condannate e, se malate, curate”, chiarisce Franco

Rotelli. Il secondo aspetto del cono è ancora più inquietante. Chi stabilisce, infatti, la pericolosità sociale di un individuo? In base a quali parametri, a quali criteri? Quali elementi ha in mano lo psichiatra per determinare questo giudizio che ha ripercussioni sostanziali sulla vita dell'internato? Da qui la domanda assillante: Come sto? Quando esco? Perché la vita di queste persone, dal momento del loro ingresso in queste strutture, è totalmente nelle mani del medico psichiatra. Non c'è, infatti, un periodo massimo di internamento, come per la pena da scontare in carcere. C'è solo una durata minima collegata con la pena per il reato commesso. Di sei mesi in sei mesi la commissione esaminatrice può prorogare il “ricovero” fino ... a quando? Per anni. Per qualcuno, a vita. Sono i cosiddetti “ergastoli bianchi”. Persone abbandonate, senza riferimenti sociali o familiari. Semplicemente, dimenticate. Spesso, come conferma la psichiatra Maria Grazia Giannichedda, si tratta di individui rinchiusi per reati banali. Reati “da commedia all'italiana” sottolinea Andrea Pugiotto, ordinario di Diritto Costituzionale a Ferrara. Rapine con pistole giocattolo, travestimenti da donna, furti di portafogli vuoti, gravi difficoltà relazionali. Gli esempi si sprecano. Soprattutto si denunciano casi in cui la struttura stessa e l'internamento acuiscono lo stato depressivo del rinchiuso in una spirale perversa senza fine. Negli OPG è facile entrare ed è difficile uscire. Ecco perché, ribadisce ancora Rotelli, “su queste basi non posso lamentarmi se uomini di poca cultura e pochi mezzi consentono l'esistenza di simili realtà”.

Gli OPG saranno chiusi. Così ha stabilito il Parlamento, dopo aver preso



atto dei risultati della ricordata Commissione Marino. O meglio, è stato demandato alle Regioni il compito di risolvere il problema dei 1.100 internati nei sei OPG. Dovevano essere chiusi entro marzo 2013, ma la scadenza è stata prorogata al 2014. Ogni Regione terrà i suoi internati. Dove? Nella nostra Regione, ha confermato Rotelli, è stata individuata una struttura nel Comune di Maniago, nel pordenonese, alla quale si affiancherà un'altra per il Friuli e l'isontino. Le strutture psichiatriche di Trieste sono già in grado di accogliere queste persone senza particolari interventi. I fondi per queste opere sono stati stanziati. Ci vorranno, comunque, almeno altri tre anni. Ma la realtà è che non si tratta di una questione di strutture. Se negli altri paesi non esistono queste “fosse di serpenti” come li definiva Franco Basaglia è perché si è scelto un percorso diverso. E' necessario, quindi, un ripensamento radicale sul tema, dapprima culturale e poi legislativo. Ma, purtroppo, mancano (o non si vedono) nuovi Basaglia ed alle rivoluzioni si continua a preferire il conformismo.

**Gruppo Carcere
Comunità di San Martino al Campo**

Quali politiche per l'infanzia e l'adolescenza a Trieste?

Educare a Trieste

Ne discutono rappresentanti di istituzioni pubbliche e private

Il 13 marzo si terrà un convegno dal titolo "Educare a Trieste. Orientamenti per costruire corresponsabilità". Tale convegno segna la conclusione della prima fase di un percorso che ha portato un gruppo di 20 persone a confrontarsi su come le giovani generazioni vivono in questo territorio e sulla qualità delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza nel Comune di Trieste.

Il gruppo, composto da rappresentanti delle cooperative sociali, del servizio sociale, della scuola, dei servizi educativi (ricreatori in primis), dell'azienda sanitaria, dei servizi per la disabilità, delle comunità d'accoglienza per minori, delle famiglie e delle associazioni di volontariato, si è incontrato per un totale di 27 ore ricche di scambi, riflessioni, confronti di grande profondità e pertinenza, sotto l'attenta direzione del prof. Franco Santamaria.

Elemento prezioso, ed originale, del percorso sono state le diverse appartenenze dei membri del gruppo: la possibilità di investire il tempo (che oggi è il bene più prezioso che possediamo) per sviluppare una riflessione non frettolosa tra persone che, pur lavorando per finalità simili, spesso non hanno modo di condividere le matrici pedagogiche e metodologiche che animano (o dovrebbero animare) il lavoro che ciascuno conduce.

Il percorso si è fondato su una consapevolezza: parlare di infanzia ed adolescenza è oggi un'urgenza; è però necessario farlo non sull'onda emotiva di una emergenza (suscitata, ad esempio, dai tanti fatti di cronaca che hanno visto coinvolti ragazzini e ragazze nell'ultimissimo periodo) ma con la coscienza che è necessario rivedere alcune letture che non possono più essere date per scontate. La distinzione tra agio e disagio, ad esempio, e dei servizi educativi, sociali e sanitari che si occupano dei rispettivi ambiti, è messa fortemente in crisi da una complessità sociale sempre più intensa, che rende fluidi ed instabili i confini tra l'una e l'altra condizione.



Parlare di infanzia e adolescenza è oggi un'urgenza imperativa, ma rivedendo alcune letture che non possono più essere date per scontate

La prima questione che il gruppo ha affrontato è stata relativa alle domande che i bambini e i ragazzi (è stato scelto come range d'età di riferimento quello dai 10 ai 16 anni) pongono al mondo adulto, o ai coetanei, necessarie ad affermare il loro peculiare "essere nel mondo".

Tali domande sono principalmente legate al bisogno di relazioni significative (esigenza di riconoscimento, di protezione e fiducia) e al bisogno di incontrare adulti "sufficientemente buoni" (autorevoli, non narcisisti, competenti, aperti al cambiamento, etici...). Sono domande di significazione e di esperienza (di comprendere gli eventi di cui sono partecipi, di fare esperienze concrete che siano poi rilette e rielaborate, di essere protagonisti della vita della città, del loro quartiere, della scuola).

La riflessione del gruppo, poi, ha sondato i "posizionamenti" degli attori territoriali coinvolti, ossia gli "sguardi" delle istituzioni pubbliche e private del territorio triestino, il modo con cui esse si pongono nei confronti di tali domande. È emersa da parte di tutti i servizi (famiglie comprese) la difficoltà di far fronte ai profondi e veloci cambiamenti della società attuale, la mancanza di una cultura pedagogica forte e condivisa, la carenza di mandati a lungo termine e di progettazioni

coerenti e integrate.

Infine il gruppo ha elaborato alcune proposte: è necessaria l'elaborazione di un disegno organico e coerente delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza a livello comunale, declinate in strategie, modelli organizzativi, processi, azioni e investimenti adeguati; è necessaria la formazione permanente degli adulti (professionisti, genitori, altre figure educative) che si occupano delle giovani generazioni; è necessaria una maggiore attenzione e un miglior investimento di risorse sulla scuola, vera "frontiera dell'educazione" e il cambiamento di alcuni suoi paradigmi didattici e pedagogici, anche con un maggior coinvolgimento delle famiglie.

Al convegno Paola Milani, docente dell'Università di Padova che da anni si occupa delle politiche per la famiglia, riprenderà gli spunti emersi dal percorso; a Laura Famulari, assessore alle Politiche sociali, e ad Antonella Grim, assessore all'Educazione, spetterà invece il compito di dire come l'amministrazione comunale triestina intende dar seguito alle proposte emerse dal gruppo di "Educare a Trieste", in particolar modo come le loro due aree possano integrarsi per produrre maggior benessere per l'infanzia e l'adolescenza.

Liviana Zanchettin

Sei anni fa viene fondata un'associazione dal nome inconsueto

Le “Buone Pratiche”

L'obiettivo: costruire ponti di conoscenza e attività di aggregazione

La terminologia è decisamente postmoderna, oggi si parla infatti di buone pratiche in tutti i campi dell'impegno umano, sembra un ritornello insistente, forse per una forma di contrappeso alle troppe cattive pratiche che sono emerse. Sembra così di evocare il miraggio di una vita migliore e meno penosa. Così anche da noi a Trieste circa sei anni fa un gruppo di amici, paragonabili ai famosi “quattro amici al bar” della canzone di Paoli, già inseriti in vari percorsi del volontariato sociale cittadino, si sono ritrovati negli uffici aziendali della nota società Televita a sognare insieme un progetto che parlasse esplicitamente di buone pratiche sin dalla denominazione sociale. Ma cosa c'è dietro questa simpatica, ma anche enigmatica intitolazione? Una variegata missione possibile anche oggi: diminuire lo spazio del disagio e della solitudine, creare occasioni di incontri umani positivi, formare reti non solo tra i sin-

goli, ma anche tra le associazioni, le istituzioni pubbliche e private in un possibile incrocio di utili interessi, che creino circolazione di idee, relazioni, iniziative di promozione nei rioni, nelle scuole, nelle sale pubbliche, rivolte a costruire ponti di conoscenza e attività di aggregazione sociale. Insomma i famosi “quattro amici al bar”, di cui parla la canzone, “che volevano cambiare il mondo”, non sono rimasti soli ma, anche senza pretese di cambiamento globali, si sono allargati e si stanno allargando, raccogliendo qualche buon frutto da queste buone pratiche.

Pensando ai giovani è così nata la “Casa della parola”, che per un biennio, ha raccolto alcuni giovani attorno a rappresentazioni e azioni da loro inventate in una crescita di confidenza e spirito di amicizia. Pensando invece agli anziani, si è formata una positiva collaborazione tra questa Onlus, la Microarea di San Vito e di Cittavecchia dell'A-

zienda sanitaria territoriale e la Parrocchia di Madonna del Mare, in cui sono confluiti feste in piazza, momenti formativi e informativi per gli anziani, un centro di ascolto a disposizione di tutti nel rione e un punto salute.

Pensando poi alla difficoltà di superare le tante scosse del vivere moderno e l'aggressività che ne deriva, è nata la “Casa delle emozioni” in cui, grazie agli esperti della Scuola Gestalt, ci si potesse aiutare a vicenda a riconoscere le emozioni e ad imparare a calmarle, per renderle utili alla crescita delle relazioni. Pensando poi ai genitori è nata la Scuola per genitori, che ha avuto un successo eccezionale di pubblico per l'intenso interesse che appunto i genitori hanno nella loro responsabilità educativa. Molti i relatori di livello nazionale come Crepet e don Mazzi, avvincenti le lezioni sui temi scottanti della crescita dei figli.

Di recente sono partiti due progetti di avvicinamento all'utilizzo degli orti urbani e un laboratorio di sartoria a fini sociali.

Possiamo perciò dire che oggi sono cresciuti di numero “i quattro amici al bar”, che di queste buone pratiche si parla in città con curiosità e partecipazione, che ci si è accorti di come sia bello e rigenerante l'esperienza di uscire insieme da qualche tunnel fatto di sfiducia e incomunicabilità per imboccare la strada del contatto umano interpersonale, dove conta scoprire insieme il volto unitivo della vita e non quello disturbante della freddezza. In fondo, volendo, la vita può diventare una... buona pratica! L'email dell'associazione è info@lebuonepratiche.org, il sito web è www.lebuonepratiche.org

Silvano Magnelli

Vice presidente delle Buone Pratiche onlus



La frase fatta sin dal crollo del muro di Berlino

Si disse: muri mai più

Invece si ergono sempre nuove barriere anche di natura immateriale

“Cerca una maglia rotta nella rete / che ci cinge, tu balza fuori, fuggi! / Va, per te l’ho pregato...” (EUGENIO MONTALE, “In limine”, in *Ossi di seppia*). Crollato il muro di Berlino, tutti abbiamo esclamato: “mai più muri!”. Ma, ironia della sorte, proprio le nazioni dell’Occidente democratico e liberale hanno preso a blindare, con reticolati ed alti muri, ogni loro accesso terrestre, per giunta ai danni di popolazioni (soprattutto dell’Africa) stremate da spaventose carestie, da sanguinose guerre tribali e genocidi. Quanta poca fantasia! Come se dalla notte dei tempi nulla fosse cambiato nella mentalità degli uomini! Gli Stati Uniti hanno eretto un muro - ben 1.000 km di acciaio e calcestruzzo - lungo la loro frontiera con il Messico. In Europa, le barriere più ad occidente sono quelle che dividono il Marocco dalle enclavi spagnole di Ceuta e Melilla. Il governo spagnolo vi ha recentemente reintrodotto il filo spinato con taglientissime lame, dopo che se ne era decisa la rimozione per i profondi tagli procurati alle mani e alle gambe dei migranti e a seguito di un accorato appello dell’arcivescovo di Tangeri. In chiusura di questo mio scritto leggo su *La Repubblica* del 01.03.14 che Mireille, una quindicenne del Camerun - pur con la tibia rotta, risultato di un pestaggio in cella - aiutata da un gruppo di connazionali, ha avuto la forza di scalare la triplice barriera di Melilla, saltando così... in Europa. Spostandoci ad est, tra il territorio tur-

co e quello greco dove scorre il fiume Evros, un reticolato di ottocento tonnellate d’acciaio, rinforzato anch’esso con lame e filo spinato, lungo 12 km, è diventato “la vera frontiera fra l’Europa e l’Asia”. Quanti trovano un varco e quanti provano ad aggirare il reticolato attraverso i campi (correndo però il rischio di saltare su mine piazzate da più di quarant’anni, al tempo della crisi greco-turca per l’isola di Cipro) debbono comunque affrontare il profondo e gelido Evros. L’attraversano a nuoto o su malandate zattere, a volte affogando tra i vortici, a volte morendo di freddo, in “quest’altra Lampedusa, metà greca, metà turca, che invece di stare in mezzo al mare sta in mezzo alla terra”. Chi entra in Grecia finisce nei centri di ammissione, in realtà vere e proprie prigioni. I profughi finiti in pezzi sulle mine greche (incluse donne e bambini) ammontano, a tutto il 2008, a 92; dati più recenti le autorità greche si guardano bene dal fornirli. Non si conosce neppure il numero dei morti annegati. Come se tutto ciò non bastasse, anche la poverissima Bulgaria, nel gennaio scorso, ha preso ad innalzare, sempre lungo il confine con la Turchia, la sua barriera di acciaio e filo spinato (lunghezza prevista: 30 km). Dal momento che i territori di Grecia e Bulgaria convergono in un unico punto, assistiamo ad “un continente intero che si sta chiudendo, che sta blindando ogni sua porta all’altro mondo. Le paure e gli egoismi che s’inseguono in quest’Europa bal-

canica forse, un giorno, prenderanno la forma di un unico grande muro” (da *Cercando un buco nella rete*, A. BOLZONI, F. TONACCI, “*La Repubblica*”, 1 dicembre 2013). È vero che anche i muri prima o poi cadono. E se non riusciamo a distruggerli possiamo (come afferma MAREK HALTER, *La terra spezzata*, “*La Repubblica*”, cit.) farli diventare “portatori di un messaggio di libertà” come accaduto al Muro di Berlino, “quando decine di pittori e di artisti lo resero un gigantesco tazeabao. Quel muro... era diventato una sorta di portavoce delle proteste... Lo stesso avviene oggi con il Muro che separa israeliani e palestinesi, tutto dipinto e colorato da chi manifesta il proprio disaccordo.” Auguriamoci che anche la non ricca Ucraina non finisca prima o poi divisa da muri e reticolati. Venendo al cuore della vecchia Europa, rilevo come dobbiamo, purtroppo, assistere al sorgere, o meglio al risorgere, di antichi muri. Muri immateriali, che, comunque, creano profonde divisioni e lacerazioni. Sono i vecchi demoni del passato che hanno ripreso ad aggirarsi per l’Europa, ad alzare la loro voce, incarnati in partiti xenofobi, antisemiti e nazionalisti. Partiti che, purtroppo, crescono sempre più nei consensi, agevolati dalla grave crisi economica, dai sacrifici imposti dalla rigida politica dell’UE, dalla forte presenza di immigrati e, forse, dalla nostra scarsa attenzione al fenomeno. La crisi economica ma anche le ombre dell’antisemitismo in crescita hanno, purtroppo, già indotto molti cittadini della vecchia Europa (Francia, Olanda e Belgio) a lasciare le loro nazioni di origine per diventare nuovi cittadini dello Stato Ebraico. Non lo dimentichiamo e non trascuriamo anche il fatto che i partiti sopra menzionati potrebbero pesantemente e negativamente condizionare i lavori del futuro Parlamento europeo, per il cui rinnovo, come sappiamo, si voterà nel maggio del corrente anno.

Leonello Mangani



Nel 1989 la demolizione del muro di Berlino, eretto nel 1961, sembrava chiudere la stagione delle barriere; invece...

La Teologia della Liberazione oggetto di un congresso internazionale

Il Messaggio Finale

Dopo la condanna della Chiesa oggi le cose stanno cambiando

Si è svolto a Madrid dal 5 all'8 settembre 2013, organizzato dall'Associazione Teologica Internazionale "Juan XXIII", il 33° Congresso sul tema "La Teologia della Liberazione, oggi".

Il Messaggio Finale (tradotto da Carlo Srpic e opportunamente ridotto per il Punto), è stato pubblicato nel quotidiano spagnolo El País.

La TL, corrente di pensiero e di azione sorta in America Latina sulla scia del Concilio Vaticano II, si propone di studiare e interpretare il Vangelo con particolare riferimento al messaggio di fratellanza tra gli uomini. Ha quindi preso posizione contro lo sfruttamento e a favore dell'emancipazione - della liberazione - dei poveri e degli oppressi e di quanti sono costretti a condurre una vita non degna dei 'figli di Dio'. In questo quadro ha criticato le dittature dell'America Latina che per decenni hanno schiacciato ogni rivendicazione dei 'campesinos' e il potere economico e violento che le sosteneva. Questa critica le è costata la condanna della chiesa che ha ravvisato nei testi e nell'insegnamento dei suoi teologi elementi di marxismo. Ora, con l'elezione al soglio pontificio dell'argentino Jorge Mario Bergoglio, le cose, sia pure lentamente, stanno cambiando. Papa Francesco che non ha mai aderito alla TL, ne riconosce l'originalità e la profondità di pensiero, e ne apprezza "l'opzione per i poveri", scelta che ha fatto propria

Il messaggio

1. Viviamo in un mondo gravemente malato, ingiusto e crudele in cui la ricchezza si concentra sempre più in poche mani e crescono diseguaglianze e povertà. In tanti muoiono ancora di fame quando, se ben distribuite, ci sarebbero risorse per soddisfare i bisogni alimentari di tutti. Il vero problema non è quindi la scarsità, ma la smisurata accumulazione e la iniqua distribuzione generate dal modello neoliberale.

2. La crisi economica si è tradotta nelle crisi dei diritti umani. Quelli che eufemisticamente vengono definiti "tagli" alle spese per l'educazione e la salute, sono in realtà sistematiche violazioni dei diritti individuali, politici e sociali che avevamo conseguito con tanti sa-

crifici lungo i secoli precedenti.

3. Questa situazione non è il risultato di un "destino fatale" né risponde alla volontà divina. Si possono superare le inerzie modificando il nostro modo di vivere, di produrre, di consumare, di legiferare, di governare e di fare giustizia e cercando modelli di sviluppo alternativi nella direzione proposta e realizzata oggi da non poche organizzazioni in molti luoghi.

4. In questi giorni abbiamo potuto ascoltare le testimonianze delle diverse anime della teologia della liberazione (TL) che nei diversi continenti vogliono dare una risposta ai problemi sopra descritti. Abbiamo avuto la prova che la TL continua a essere viva e attiva a dispetto dei tentativi sia del pensiero conservatore sia della teologia tradizionale di darla per morta. La TL, pur avendo un proprio retaggio storico, si rivolge oggi alle persone e gruppi che possono divenire soggetti di trasformazioni sociali: donne discriminate che prendono coscienza del proprio potenziale rivoluzionario; culture un tempo distrutte che ora rivendicano la propria identità; giovani indignati cui viene negato il presente e ai quali si preclude il futuro; la natura depredata che si ribella e chiede rispetto; i migranti maltrattati che lottano per migliori condizioni di vita; le religioni indigene e di origine africana che rinascono dopo secoli di silenzio.

5. La TL, teologia di vita, difende con particolare forza le vite maggiormente minacciate, quelle cioè delle persone impoverite che muoiono prima del tempo. Acquistano forte realtà le parole di Gesù di Nazaret: "Sono venuto perché abbiano vita e ce l'abbiano in abbondanza". Egli chiama a scoprire e vedere Dio negli esclusi e negli oppressi su questa terra: questa è la missione delle chiese cristiane, missione dalla quale si sono di molto allontanate.

6. Denunciamo la mancanza di etica nelle politiche di quei governi che presentano i tagli come misure necessarie per la ripresa economica. La nostra denuncia si estende alle banche, alle

multinazionali e ai poteri finanziari, veri responsabili della crisi attuale, e spesso in combutta con i governi. Siamo per un sistema economico fondato sul principio del bene comune, sulla difesa della terra, sulla giustizia sociale e sulla equa distribuzione delle risorse.

7. Denunciamo l'uso della violenza, il militarismo e la guerra come forme irrazionali e distruttive per la soluzione dei conflitti locali e internazionali talvolta legati alle religioni. Scegliamo un mondo in pace, senza armi, in cui i conflitti si risolvano attraverso il dialogo e la negoziazione politica. Rifiutiamo la teologia della guerra giusta e ci impegniamo a elaborare una teologia della pace.

8. Denunciamo il razzismo e la xenofobia, spesso tradotte in leggi discriminatorie. Denunciamo la negazione dei diritti dei migranti e la mancanza di rispetto per la loro lingua e la loro cultura. Siamo per un mondo in cui viga la solidarietà, l'accoglienza e il rispetto dei diritti.

9. Denunciamo la sistematica violenza contro le donne che è violenza fisica, ma non solo. È discriminazione sul lavoro e nella società. Nella discriminazione delle donne hanno una non lieve responsabilità le istituzioni religiose legate ancora ad una concezione patriarcale della società.

10. Chiediamo l'immediata sospensione delle sanzioni e la riabilitazione di tutte le teologhe e i teologi soggetti a censura, espulsi dall'insegnamento e sospesi a divinis sotto i pontificati di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Si tratta di un'esigenza di giustizia, condizione necessaria per una vera riforma della chiesa. Rivendichiamo dentro le chiese la libertà di pensiero, di riunione, di espressione e di insegnamento. Rivendichiamo infine il riconoscimento dell'opzione per i poveri come fondamentale criterio teologico.

Affermiamo che tutto è relativo, inclusa la teologia, e che assoluti sono solamente Dio, l'uomo e la liberazione.

Testo pubblicato nel quotidiano "El País"
Traduzione e servizio a cura di **Carlo Srpic**

In un volume gli scritti di don Vatta apparsi sul *Punto*

Fiducia a mosaico

Coinvolgenti le pagine sulla qualità dell'accoglienza in Comunità

Un mosaico di fiducia - Dalla parte dei deboli (ed. Lint, dicembre 2013) è un volumetto che raccoglie articoli scritti da don Mario Vatta tra il 2000 e il 2013 per il *Punto*, giornale della Comunità di San Martino, e non disposti nell'ordine cronologico in cui sono stati pubblicati ma raggruppati in sezioni i cui titoli propongono un criterio interpretativo degli scritti ivi contenuti. Il titolo del libro e l'acclusa presentazione suggeriscono insieme il tema fondamentale dell'opera e – per il lettore – il percorso da seguire per cogliere appieno l'essenza del messaggio di don Vatta: quanto cioè sia indispensabile un coraggioso intreccio di fiducia e di speranza per soccorrere quanti chiedono siano alleviate le loro molteplici povertà.

Tutte le pagine del libro, pur aderendo di volta in volta a riflessioni su argomenti ed eventi vari nel tempo, lasciano facilmente individuare in almeno due atteggiamenti propri di don Mario il “filo rosso” che le collega: un amore ostinato per l'uomo, soprattutto per chi fa più fatica ed è nella società tra i diseredati e i dimenticati; e un'altrettanto ostinata volontà didattica, di trasmissione paziente e addirittura caparbia di quel che egli ha imparato dal contatto con gli ultimi, affinché questo diventi patrimonio comune e consenta di rimediare in qualche modo ai torti (della vita, della società) di cui gli ultimi sono vittime.

Ma tra le sezioni del libro una ve n'è, intitolata “La nostra gente”, che a me è apparsa particolarmente coinvolgente; si descrivono i luoghi della “San Martino” – le varie “case” – destinati ad accogliere la “nostra gente”, in un racconto piano e lineare di quel che in esse ac-



cade, dei frammenti di vita di quelli che sperando bussano alla “porta di casa” della Comunità, un racconto realistico che narra anche del quotidiano, amorevole lavoro di quanti (operatori e volontari) in quelle stanze ospitano, accompagnano, accudiscono. E mi è sembrato pertanto che possa essere colta nel volumetto, ad illuminarne ulteriormente “il messaggio”, un'attenzione umanissima al calore insostituibile della “casa” offerto come segno tangibile dell'accoglienza della San Martino: la “casa” che può consentire insieme speranza e fiducia, e in cui, con la forza di semplici e comunissimi gesti quotidiani, si promette e si offre aiuto, protezione, sicurezza.

Bisogna almeno passarci per quei luoghi (via Gregorutti, via Udine, via Nazionale, Brandesia...) per “toccare con mano” come i principi e i precetti nobilmente astratti di misericordia e fratellanza si tramutino tra le pareti solidali di ciascuna di quelle “case” in azioni re-

ali di condivisione della sofferenza. E, secondo me, bisogna mettersi nell'ottica di chi apprezza davvero il valore di un bene essenziale come il potersi rifugiare a casa, per capire quanto sappia farsi umanamente concreto lo spirito di carità che sorregge don Vatta e i suoi collaboratori nel garantirne in Comunità una a chi ne è privo. Eccone un esempio (dalle pagine sulla casa di via Nazionale 15, Villa Stella Mattutina): “...in Comunità si parla, si contrasta, si progetta, si ride. Sì, proprio così. Si riesce a ridere – quasi mai amaramente – anche delle proprie disgrazie. E allora incalzano racconti di grandi bevute, di furti non riusciti, di tradimenti amorosi subiti. Si parla, si racconta, alle volte “gonfiando” le circostanze. Anche così si fa comunità. Si ritrova la strada della solidarietà spicciola, della complicità buona, della comprensione anche da parte di chi quasi mai è stato capito, spesso frainteso e, con durezza, giudicato... Questo è il clima nel quale operatori e volontari vivono un sogno: un'accoglienza che sia sempre più “di qualità”. Perché “la qualità fa bene”...non è sofisticata, selettiva, pretenziosa o regolamentata...è umana.” (pagg. 99/100).

Ecco, a me sembra che le pagine sulla qualità profondamente e affettuosamente umana dell'accoglienza nelle “case” della “San Martino” siano tra le migliori di quest'ultimo libretto di don Mario Vatta: forse perché negli oltre quarant'anni di vita della Comunità egli a realizzare quella qualità ha tenacemente mirato, lavorando e insegnando e predicando e scrivendone, mite ma ostinatissimo perché “non si volta chi a stella è fisso”.

Terre e luoghi leggendari nella finzione letteraria

Vissuti come veri

Umberto Eco con il suo nuovo libro ci fa evadere dalla realtà

Nell'orazione inaugurale del suo corso di letteratura italiana all'università di Pavia (1808) Ugo Foscolo scriveva: "Il mondo in cui viviamo ci affatica, ci affligge e, quel ch'è peggio, ci annoia; ma la poesia (l'arte) apre per noi soggetti e mondi diversi." Me ne sono ricordata scorrendo l'ultimo libro di Umberto Eco, "Storie delle terre e dei luoghi leggendari" (Bompiani, ottobre 2013): perché è proprio vero che tra gli "uffici" (le funzioni) ricordati da Foscolo come propri della letteratura e delle arti è certo particolarmente gradito quello di consentire l'evasione, il riposo dello spirito, nei mondi fantastici (nei "sovramondi") creati dall'immaginazione e tuttavia vissuti come veri. Questo bellissimo ultimo volume di Eco ci offre appunto una scelta, anzi una rassegna straordinaria di immagini e di luoghi esistenti quasi esclusivamente nei mondi della finzione letteraria e artistica, e contemplarli raffigurati e descritti nelle pagine di Eco dà una gradevolissima sensazione di evasione verso atmosfere meno tormentate perché più lontane dal nostro quotidiano.

Intanto, anche solo a tenerlo in mano limitandosi a sfogliarlo e osservarlo, il libro è una fonte di godimento per gli occhi e persino per il tatto: i caratteri in rilievo della sovracoperta, gli splendidi colori delle raffigurazioni, le pagine levigatissime, persino la straordinaria cura dell'impaginazione, tutto tende a promettere un "piacere del libro" in più rispetto alla lettura in sé dei contenuti, che pure poi si rivelano stimolanti come sempre gli scritti di Eco. Ed anche va detto subito che questa opera va assunta a piccole dosi perché il piacere (tutto consolatorio) dell'evasione sia assicurato: poche pagine al giorno, centellinate con cura, con accanto un eccellente atlante geografico e magari un dizionario degli autori e dei personaggi, garantiscono a chiun-



que soffra l'assillo della realtà il sollievo di uno "stacco" (pur momentaneo o illusorio) dalla medesima.

Fin dalla prefazione l'autore chiarisce che cosa troveremo in questo suo ultimo volume: "...terre e luoghi che, ora come nel passato, hanno creato chimere, utopie e illusioni perché molta gente ha veramente creduto che esistessero o fossero esistiti da qualche parte...e hanno in comune solo una caratteristica: sia che dipendano da leggende antichissime la cui origine si perde nella notte dei tempi, sia che siano effetto di una invenzione moderna, essi hanno creato flussi di credenze... È della realtà di queste illusioni che questo libro si occupa." E pertanto, la prima illustrazione del libro ci presenta Gulliver che scruta da lontano col cannocchiale l'isola volante di Laputa (*I viaggi di Gulliver*, di Jonathan Swift), mentre l'ultima è una straordinaria illustrazione, opera di Gustavo Doré, della Candida rosa dei beati nel paradiso dantiano (*Divina Commedia*, Par., XXXI): luoghi che da moltissimi a lungo sono stati ritenuti come veri. Ogni illustrazione è poi accompagnata da un

brano originale dell'opera cui si riferisce, e si inserisce nell'affascinante discorso sui luoghi leggendari sempre corredata da lucide spiegazioni e puntuali commenti dell'autore, che verso quei luoghi ti conduce agevolmente grazie anche alla sua prosa lucida e suadente, semplice al limite del conversevole, e tale da farti apparire come assolutamente credibili le più straordinarie invenzioni della fantasia non solo in opere letterarie, ma anche in testi di religione e persino di filosofia. Perché da sempre gli uomini non si sono appagati di ciò che in tutta evidenza cade sotto i loro occhi in tempi e spazi della realtà, ma hanno desiderato un "altro" e un "altrove" soprannaturali o sovransensibili in cui voler credere, e in cui possono trovar posto a buon diritto, anzi collocarsi serenamente l'uno accanto all'altro, il paradiso terrestre, la favolosa Atlantide, l'isola di Utopia, la giungla nera di Sandokan e il paese dei balocchi di Pinocchio. Mentre, paradossalmente, dal vagheggiamento di spazi immaginati come veri in mondi remoti è potuto derivare all'uomo persino il desiderio (sempre latente in lui) di mettersi alla ricerca di luoghi alternativi, di esplorare, di muoversi realisticamente alla scoperta di altre terre e altri luoghi.

Ma oltre a procurare il piacere, qui davvero smemorante, della lettura, questa singolare "Storia" ha un'altra funzione, naturalmente non conclamata ma che pure si impone pagina dopo pagina: è la spinta ad andarle a cercare quelle opere in cui sono rievocati i luoghi vagheggiati e descritti in modi tanto suggestivi; e ne deriva una grandissima voglia di riletture e di nuove letture, perché anche questo ultimo libro di Eco, inserendosi tra i "libri che parlano di altri libri", persuade come pochi a voler leggere altro ancora.

Annamaria Lepore



.le.opere,i.giorni.

DICEMBRE 2013

Lunedì 2 – Inizia l'accoglienza notturna straordinaria presso il Centro Diurno ed il Centro San Martino nell'ambito del progetto "emergenza freddo" promosso e sostenuto dal Comune di Trieste.

Mercoledì 4 – Don Mario celebra la Santa Messa al Park San Giusto in occasione della Patrona dei minatori Santa Barbara.

Sabato 7 – Incontro del Gruppo della Spiritualità", guidato da don Fabio Gollinucci, sul messaggio di Papa Francesco; alcuni volontari partecipano a Zugliano alla riunione mensile della Conferenza regionale Volontariato Giustizia.

Domenica 8 – Allegra e partecipata festa conviviale della Cooperativa "Germano" in occasione del suo trentesimo anniversario.

Martedì 10 – Don Mario incontra, presso Villa Stella Mattutina, il Gruppo Cresime della parrocchia di Altura.

Mercoledì 11 – Il Gruppo Carcere assieme alle altre associazioni di volontariato impegnate in attività a favore dei detenuti, incontra, presso la locale casa circondariale, il nuovo direttore dott. Ottavio Casarano; presso la Parrocchia del Villaggio del Pescatore don Mario presenta il libro del nostro volontario don Fabio La Gioia intitolato "La lettera ai Romani".

Sabato 14 – Giornata dei Volontari presso Villa Stella Mattutina, a Opicina; alcuni volontari partecipano con un banchetto presso il centro commerciale "Le Torri" ad un'attività di sensibilizzazione promossa dal Centro servizi volontariato; il presidente Claudio Calandra ed il referente del Gruppo Carcere Giorgio Frijo parteci-

pano, presso Palazzo Gopceovich, alla presentazione delle attività della Garante per i diritti dei detenuti, dott. Rosanna Palci.

Lunedì 16 – Festa di Natale nella casa di accoglienza "Brandesia".

Martedì 17 – Si riunisce il Comitato Esecutivo della Comunità.

Mercoledì 18 – Primo modulo di formazione interna destinata principalmente ai Responsabili promosso dal Centro Studi sugli strumenti educativi.

Giovedì 19 – Festa di Natale nella Casa San Giusto, in via Rota; presso la Casa della Musica viene presentato il nuovo libro di don Mario Vatta intitolato: "Un mosaico di fiducia – dalla parte dei deboli"; al Centro "Balducci" di Zugliano (UD) con una conferenza stampa viene presentata l'undicesima "lettera di Natale" intitolata "Sorpresa e gratitudine per Francesco, vescovo di Roma e Papa".

Sabato 21 – Nella parrocchia di via del Ronco, alla presenza del Vescovo mons. Crepaldi, una folla di amici saluta e accompagna nel suo ultimo viaggio padre Mario Vit, da dieci anni responsabile delle iniziative del nuovo Centro Veritas; un gruppo scout della regione visita la nostra Comunità.

Domenica 22 – La nostra Comunità aderisce alla manifestazione per la pace "Luce di Betlemme" promossa in piazza dell'Unità da varie associazioni scout; concerto dei cameristi e madrigalisti triestini diretti dal Maestro Fabio Nossal nella chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo a favore della nostra Comunità.

Lunedì 23 – Brindisi di Natale presso la sede di via Gregorutti.

Martedì 24 – Miriam Kornfeind e Giorgio Frijo partecipano, presso la sede RAI di via Fabio Severo, ad una trasmissione sul tema della povertà condotta dalla giornalista Daniela Picoi; Santa Messa di Natale presso il Centro San Martino.

Mercoledì 25 – Santa Messa e pranzo di Natale presso Villa Stella Mattutina.

GENNAIO 2014

Sabato 11 – Incontro del Gruppo della Spiritualità condotto da Franco Marangon.

Mercoledì 15 – Secondo modulo di formazione sugli strumenti educativi.

Giovedì 16 – Viene celebrato il funerale di Janko Tomazic, persona cara alla Comunità, già ospite della Casa Samaria.

Venerdì 17 – Presentazione a Zugliano, presso il Centro "Balducci", del nuovo libro di don Mario, *Un mosaico di fiducia*.

Sabato 18 – Alcuni di noi partecipano al seminario promosso dal DSM di Trieste sul tema della prossima chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari.

Martedì 21 – Si riunisce il Comitato Esecutivo della Comunità.

Venerdì 24 – Viene inaugurata, in via Gregorutti, la nuova biblioteca del Centro Studi, recentemente riorganizzata grazie al lavoro di un gruppo di volontari coordinati dalla prof. Annamaria Lepore.

Sabato 25 – Alcuni volontari partecipano alla riunione della Conferenza Volontariato Giustizia.

Giovedì 30 – Il Presidente Claudio Calandra e la Coordinatri-

ce Miriam Kornfeind partecipano ad un incontro al MIB promosso dall'Aerea Promozione e Protezione Sociale del Comune di Trieste sul futuro del welfare.

FEBBRAIO

Sabato 1 – Dopo un breve periodo di chiusura riapre la bottega di via del Sale nell'ambito del progetto "TriesteLaBora" – cui aderisce la nostra Comunità – con nuove iniziative e proposte.

Lunedì 3 – Luigi e Paola Piccoli, dell'associazione *Il Noce* e del Centro Studi Scrosoppi di Casarsa della Delizia, incontrano il presidente Calandra e alcuni altri collaboratori per un confronto sui problemi economici ed organizzativi delle proprie rispettive realtà.

Mercoledì 5 – Miriam Kornfeind partecipa all'incontro promosso dall'Associazione RIME presso il Ricreatorio Toti sul tema dei beni pubblici non utilizzati.

Sabato 8 – Incontro del Gruppo della Spiritualità condotto da don Mario intitolato "La contemplazione sulla strada".

Martedì 11 – Arrivo a Trieste di una classe del Liceo Psicopedagogico di Cles (TN) per una settimana di stage formativo presso la nostra Comunità.

Lunedì 17 – Francesca Parisi, Miriam Kornfeind e Severino Visini partecipano, a Udine, ad un incontro presieduto dal presidente nazionale del CNCA don Armando Zappolini, per presentare la campagna "Mettiamoci in gioco" contro il gioco d'azzardo, in vista della creazione di un forum regionale.

Martedì 18 – Primo incontro, presso il Centro San Martino, del corso base per nuovi volontari.

Mercoledì 19 – Un gruppo di ragazzi della parrocchia di Roiano, accompagnati dalla loro catechista, visitano il Centro San Martino.

Giovedì 20 – Secondo incontro, presso Villa Stella Mattutina, del corso base per nuovi volontari.

Venerdì 21 – Don Mario e Miriam incontrano i ragazzi del Servizio Civile Solidale e dello SMAc pomeridiano per un momento di riflessione.

Sabato 22 – Don Mario e Miriam partecipano, per la Comunità, ad una conviviale del Lion.

Martedì 25 – Terzo incontro presso Casa Brandesia del corso base per nuovi volontari.

Giovedì 27 – Quarto e ultimo incontro, presso la sede dello SMAc in via Molino a Vento, del corso base per nuovi volontari.



Giovedì 13 marzo - dalle 9 alle 13 presso la sede del MIB in largo Caduti di Nassirya 1 (capolinea bus n. 11) convegno "Educare a Trieste", promosso dal Comune di Trieste a conclusione di un percorso di formazione e approfondimento su tematiche educative svolto in forma seminariale, al quale hanno partecipato diversi educatori ed insegnanti.

Sabato 31 maggio – dalle 16 alle 20, nella splendida cornice del giardino di Brandesia, **FESTA DI PRIMAVERA** con musica, giochi, sorprese e... delizie varie.

il punto

newsletter della
Comunità di San Martino al Campo

anno XV - n. 58 - marzo 2014

Direttore responsabile
Fulvio Sossi

Comitato di redazione
Claudio Calandra, Fabio Denitto,
Giorgio Frijò, Miriam Kornfeind,
Anna Maria Lepore, Lucia Magro,
Nello Mangani, Giorgio Pilastro,
Carlo Spic, Mario Vatta,
Ferruccio Venanzio, Liviana Zanchettin

Impaginazione
Studio Mark

Stampa
Mosetti Tecniche Grafiche Snc - Trieste

Registrazione Tribunale di Trieste 1142/20.9.2006
Diffusione gratuita

**Comunità
di San Martino al Campo**
fondata da don Mario Vatta

Presidente
Claudio Calandra

Sede di prima accoglienza
34123 Trieste (Italia)
Via Gregorutti, 2

tel. +39 040 774186
fax +39 040 775497
www.smartinocampo.it

Coordinate bancarie
Banca Unicredit
CODICE IBAN:
IT 28Y 02008 02230 000005601740
Poste Italiane
conto corrente 11290343

cinque per mille

Ricordiamo a tutti che la Comunità di San Martino al Campo è tra le associazioni destinatarie del «cinque per mille».

Per esprimere la propria preferenza va indicato sulla dichiarazione dei redditi, nello spazio predisposto, il codice fiscale della Comunità:

800 267 40 326



I libri hanno valore solo se guidano alla vita, se sanno servirla e giovarle. È sprecata ogni ora di lettura se da essa non scaturisce per il lettore una scintilla di energia, un senso di rinnovamento, un alito di nuova freschezza.

HERMANN HESSE



Riorganizzata la biblioteca della Comunità

La nuova biblioteca gestita dal Centro Studi della Comunità è stata inaugurata il 24 gennaio scorso. La sua riorganizzazione e il suo riordino sono opera di Annamaria Lepore (foto), volontaria che in mezzo ai libri si sente... come un topo nel formaggio. Una fatica cui ha dedicato tempo, esperienza e passione, coadiuvata da Piergiorgio Bertoli, *new entry* per la Comunità.

La biblioteca, ospitata nei locali del Centro Studi in via Gregorutti 2, dispone di oltre 1.500 volumi, di numerosi documen-

ti d'archivio e fotografici della Associazione, di parecchie tesi di laurea, di un significativo numero di riviste specialistiche dedicate a tematiche e a discipline (psicologia, pedagogia, sociologia, psichiatria) attinenti alle finalità e al lavoro della Comunità.

Il servizio prestiti è aperto ai soci, ai volontari e agli operatori della Comunità. Ad altre persone interessate alle scienze umane e sociali sarà possibile accedervi per consultazioni.

L'orario di apertura è il mercoledì dalle 9.30 alle 12.00.

